

Approvato da DC, PSI, PSDI e PRI il documento finanziario regionale

Il no del PCI al bilancio è un no alla paralisi totale

Ormai irrinviabile la costituzione di un governo che affronti i problemi irrisolti della popolazione — Le forze della sinistra con il 50% dei suffragi hanno il dovere di comporre una maggioranza, di cercare l'adesione delle altre forze politiche

ANCONA — Ancora nulla di chiaro per le forze della Regione Marche. Il dibattito sul bilancio — è stato approvato ieri mattina da Democrazia cristiana, PSI, PRI, PSDI, con il voto contrario del PCI e della Sinistra indipendente, con l'astensione di Democrazia nazionale — ha fornito molti spunti che si ha l'obbligo di tenere in considerazione. Per esempio, ormai è chiarissimo a tutti che un governo con la DC e con il PCI insieme non sarà possibile (tanto più prima delle elezioni) e che si deve decidere dunque per una giunta che veda all'opposizione o il Partito comunista o la Democrazia cristiana.

Il grave punto critico a cui si è giunti, per unica pesante responsabilità dello scudo, è quello delle decisioni urgenti da parte dei partiti minori. Ieri, perfino la DC ha spiegato al Consiglio che la sua non sarà un'opposizione dura, consentirà cioè di far funzionare la Regione. Ma il presidente Massi, dimissionario, concludendo la discussione ha detto con grande passione che non si può mettere all'opposizione né il Partito comunista né la Democrazia cristiana. L'intervento di Massi è sembrato al più non un contributo costruttivo per chiudere finalmente la più assurda ed annosa crisi che la Regione Marche abbia mai

vissuto, ma piuttosto un paravento buono a coprire le profonde indecisioni del suo partito, del partito repubblicano e del socialdemocratico. L'ex presidente della regione Adriano Claffi, motivando il voto favorevole del suo partito ha rivolto qualcosa di più che un appello ai partiti della giunta dimissionaria. Secondo una linea che si discosta non poco da altri interventi democristiani (per esempio da quello di Tiberio Claffi) ha ricordato ai partiti minori che non si può soltanto fare un generico appello a chiudere la crisi, bisogna decidere e con urgenza. Secondo il suo punto di vista naturalmente la scelta deve cadere su una coalizione con la Democrazia cristiana (che si preferisce per ovvie ragioni non definire di centro sinistra).

Poi ha detto a chiare lettere che la Democrazia cristiana consentirà una soluzione di governo, anche provvisoria: «Ma voi fateci una proposta, prendete una iniziativa», ha esclamato. Anche da lontano del comunista Giacomo Mombello si è potuta registrare ancora una volta la massima disponibilità del PCI a chiudere questa indecorosa crisi: «Ritendiamo che la sinistra ha l'obbligo, con il suo 50 per cento di consensi, di dare un governo alla Regione, di cercare adesioni e

responsabilità da parte degli altri. La soluzione per formare una giunta aperta serve per mantenere in vita un filo di accordo tra i gruppi, si colloca in un'intesa di fondo con tutti i partiti, compresa la Democrazia cristiana. Noi comunisti siamo disposti a ridiscutere l'intero assetto degli organi della Regione, per concordare infine la formazione di un governo in grado di agire subito, di sanare i danni incalcolabili prodotti dalla crisi.

Il no del Partito comunista al bilancio — ha concluso Mombello — vuole essere una netta presa di distanza dalle responsabilità di quanti non sanno battersi contro la paralisi totale in cui versa ormai l'Istituto regionale». Ma Partito repubblicano, PSDI e PSI (lo ha detto pubblicamente ieri il presidente Massi, per quanto riguarda il suo partito) non accettano la proposta del comunista. «Non è una soluzione», ha detto Mombello, «ma anche gli altri due non danno risposte convincenti. E' l'atmosfera neo-fonista che li spaventa? Non c'è motivo di temere, dato che frontismo non è, lo ha detto persino Claffi, chiedendo per il bene della regione di evitare chiusure in rigidi formalismi.

Ma i «minori», per quanti sforzi faccia la Regione, non vogliono neppure il cen-

tro sinistra: temono sia nell'un caso che nell'altro un atteggiamento negativo del loro elettorato. Venarucci (PRI) togliendo ogni valenza politica alla maggioranza-formatasi sul bilancio, ha detto tuttavia che una scelta di campo per il suo partito sarebbe un decesso dalla linea. Del Mastro (PSDI) è preoccupato per l'una o l'altra soluzione, ma non si avvede che questo è davvero l'ultimo pericolo che corre non c'è un partito che sia d'accordo con l'altro?

Per Righetti del PSI (intervenuto insieme al comunista Fabbrì e ad altri nella serata di mercoledì) il voto sul bilancio non indica una prospettiva di governo. Il capogruppo socialista ha illustrato le finalità di un'eventuale giunta-ponte, formata da quanti sono pronti a parteciparvi. Per Todisco della Sinistra indipendente l'unica maggioranza possi-

bile è quella tra PCI, PSI, PSDI, PRI e Sinistra indipendente, per cui ha invitato i partiti di sinistra a presentarsi subito la mozione. Oggi la preoccupazione principale sembra quella di dare un qualsiasi governo alla Regione, pur di chiudere con un po' di dignità la crisi. E c'è chi — come il presidente Massi — si chiede con invidiabile buona fede: ma dove abbiamo sbagliato? Il vero nodo che si dovrebbe con tutta onestà tentare di sciogliere, per non commettere altri danni ereditati sulle spalle della gente marchigiana, è quello del rapporto di governo con il PCI che nessuno — purtroppo neppure il PSI, a quanto sembra — intende affrontare con serietà. Le elezioni incombono ed il coraggio viene meno. Eppure lo stesso problema si avrà di fronte dopo.

I. ma.

Muore in un incidente d'auto il preside di Economia e commercio

In un grave incidente d'auto, vicino a Todi, è morto ieri il prof. Donatello Serrani, preside di Economia e Commercio di Ancona. Insieme a lui ha perso la vita anche suo figlio di sei anni. Un grosso camion avrebbe investito l'auto

La notizia ha suscitato vasto cordoglio in tutta la regione e specialmente negli ambienti universitari. Il Comitato regionale del PCI e la Federazione di Ancona hanno inviato telegrammi di condoglianze ai familiari.

La sortita dell'azienda poteva avere conseguenze molto serie

Grave provocazione padronale al Cantiere Navale di Ancona

Tolta la corrente elettrica mentre i lavoratori si trovavano al chiuso e nei doppi fondi - Due operai sono rimasti feriti per fortuna in modo lieve - La protesta

ANCONA — La Federazione provinciale lavoratori metalmeccanici ha espresso una fermissima, dura protesta per la grave provocazione operata dalla direzione del cantiere navale anconetano, in occasione dell'ultimo sciopero delle maestranze.

La presa di posizione si riferisce a ciò che è accaduto martedì scorso. Mentre i lavoratori dietro le indicazioni della FLM nazionale, si astenevano dal lavoro con forme di lotta articolate divise tra operai ed impiegati, la direzione aziendale, giudicando unilateralmente questa forma di lotta non democratica e antisciopeistica, dava ordine — senza alcun preavviso — di togliere la corrente industriale e di illuminazione in tutto lo stabilimento navalmecanico. In quel momento — va precisato — gli operai non stavano scioperando, ma si trovavano regolarmente al loro posto di lavoro.

«Togliere all'improvviso la corrente di illuminazione a bordo, nei locali chiusi e nei doppi fondi — afferma la nota sindacale, inviata oltre che ai presidenti della Regione e della Provincia, all'Inter-sindacato, all'Inter-sindacato nazionale, ai prefetti, ai sindaci, ai direttori generali delle forze di polizia, ai direttori generali del lavoro e alla Questura — significa provocare infortuni a catena, con conseguenze imprevedibili».

Due lavoratori si sono infortunati — anche se non gravemente — ed è stato solo per una serie di circostanze fortunate che il gesto irresponsabile non si è trasformato in tragedia. La Federazione metalmeccanica, dopo aver informato tutti gli organi costituzionali, ha chiesto che ognuno per le proprie competenze prenda posizione, «affinché il fatto non resti impunito».

«Le forme di lotta che i lavoratori metalmeccanici in questo periodo, e a prezzo di duri sacrifici, portano avanti — afferma ancora la nota firmata dai tre segretari provinciali della FIM, FIOM e UILM — possono più o meno non essere condivise, ma la risposta negativa, in un paese civile e democratico, dove esiste la libertà di sciopero, l'incoltibilità fisica di una persona viene considerata bene primario, non può essere quella data dalla direzione dello stabilimento che — al limite — poteva togliere solo la corrente industriale e lasciare in funzione quella per la semplice illuminazione, garantendo in questa maniera una norma primaria per la sicurezza antinfornistica».

A giudizio del sindacato l'irresponsabile decisione che poteva trasformarsi in tragedia, non è altro che l'ultimo atto, certo il più eclatante, deciso da alcuni dirigenti incapaci di sostenere un sereno confronto con i lavoratori e con i loro rappresentanti.

«Da tempo — affermano i sindacati — informiamo l'opinione pubblica che certi dirigenti non sono capaci di condurre aziende a partecipazione statale e che gran colpa di certe situazioni difficili sono da attribuirsi ad essi. Quanto è accaduto martedì scorso purtroppo ci dà ragione».

La tavola rotonda organizzata dall'amministrazione comunale

anche critica) per radicarsi in maniera non localistica nel territorio. Ho ricordato solo alcuni dei temi affrontati nella tavola rotonda svoltasi domenica scorsa a Palazzo Bosdari, e che ha fornito una mole notevole di esperienze in modo nuovo nel campo delle arti visive. Certo, e molti lo hanno ricordato, non basta un Comune o una Galleria comunale a coprire vuoti e ritardi nazionali, per esempio nel fornire una adeguata documentazione, e della qualificazione localistica o commerciale. Parina, Solmi e Mariena Pasquali, sulla base di differenti esperienze hanno documentato la praticabilità di un nuovo rapporto tra Ente locale, critici e artisti; e a chi contrapponeva alla presunta «utopia dell'artisticità latente nelle masse» il primato di un'attività artistica privata, da consumare in casa propria, tattipù definito «territorio della cultura una somma di case (Medini) è stato risposto che non si può eludere il tema del servizio verso il territorio, che sarà tanto più efficace, quanto più sarà possibile informare il pubblico in modo sistematico e selezionato (Vincitorio). L'esempio dell'uso del Teatro di corte del Palazzo Reale di Genova è indicativo di una gestione che rifiuta il metodo degli spazi autogestiti, ma punta alla collaborazione di giovani energie locali (artisti, ma

Mercoledì sciopero regionale e manifestazione nel capoluogo

ANCONA — Passate le festività pasquali, le Marche saranno interessate da una serie di iniziative di lotta indette dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. L'appuntamento più immediato è per mercoledì 18 aprile, con uno sciopero regionale, con manifestazione ad Ancona, dei giovani assunti in base alla legge sull'occupazione giovanile. La giornata di lotta rappresenterà un'occasione, da parte del sindacato, per rilanciare le proposte sul tema generale dell'occupazione, in particolare quella giovanile.

La segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, di intesa con le organizzazioni di categoria interessate, ha deciso di organizzare per venerdì 27 aprile una manifestazione retrocortina dei braccianti, edili e metalmeccanici. Al centro della giornata di lotta, che interesserà i tre settori economici più im-

portanti della regione, i temi dei rinnovi contrattuali. «L'iniziativa rappresenta — afferma in una nota la Federazione CGIL-CISL-UIL — l'impegno dei lavoratori marchigiani per battere le intransigenti posizioni espresse sia dal padronato, sui tavoli delle trattative contrattuali, sia dai massimi esponenti confindustriali, tese a ridimensionare il ruolo e il potere conquistati in questi anni con le lotte dei lavoratori». «I contenuti delle piattaforme rivendicative — continua il documento sindacale — centrati sul bilancio, sul controllo delle politiche industriali e sui temi della programmazione, impongono un ruolo attivo dei poteri centrali e regionali».

«L'obiettivo è riferito a ciò — è stato confermato — in presenza dello scioglimento delle Camere — l'esigenza di pervenire ad una rapida conclusione

Dalle 9 alle 12 fermi 1200 lavoratori di Urbino

URBINO — Per la difesa del posto di lavoro, ma anche per consolidare le strutture occupazionali esistenti, i lavoratori metalmeccanici edili del legno, dell'abbigliamento della zona Urbino, Fermo, Fermo, Canavaccio, scendono oggi in sciopero per tre ore dalle 9 alle 12. Sono circa 1200 i lavoratori interessati direttamente alla lotta, ma certamente il raggio di coinvolgimento tocca anche il settore artigianale e altre categorie produttive.

Questa la mappa dei posti di lavoro in crisi o compromessi. Alla Benelli (un centinaio) avevano occupato un mese fa quando sembrava che il padrone volesse chiuderla, si è arrivati all'amministrazione controllata; vi sono difficoltà finanziarie, non mancano però gli ordini. Lo sciopero è in un duplice obiettivo. Battere gli atteggiamenti provocatori e le inadempienze del padronato, ma anche fare in modo che l'occupazione (nel complesso) non venga occupata da una crisi diffusa) sia consolidata, tenendo conto del fatto che l'instabilità può essere determinata dal lavoro per conto terzi, caratteristico di molte fabbriche del settore, nel settore tessile innanzi tutto e metalmeccanico.

lavoratori, infatti, hanno da tempo esaurito tutta la cassa integrazione. Alla Osca di Canavaccio, che gli operai (circa un centinaio) avevano occupato un mese fa quando sembrava che il padrone volesse chiuderla, si è arrivati all'amministrazione controllata; vi sono difficoltà finanziarie, non mancano però gli ordini. Lo sciopero è in un duplice obiettivo. Battere gli atteggiamenti provocatori e le inadempienze del padronato, ma anche fare in modo che l'occupazione (nel complesso) non venga occupata da una crisi diffusa) sia consolidata, tenendo conto del fatto che l'instabilità può essere determinata dal lavoro per conto terzi, caratteristico di molte fabbriche del settore, nel settore tessile innanzi tutto e metalmeccanico.

Per iniziativa dell'amministrazione provinciale

Energia solare ad Ascoli: due impianti sperimentali

Si tratta di «uso diretto» e saranno installati in due scuole - All'ITI di Fermo servirà al riscaldamento dell'acqua, all'ITA per le colture protette

ASCOLI PICENO — Presto funzioneranno nella nostra provincia due impianti dimostrativi sull'energia solare. Le applicazioni pratiche, in senso è stata presa dall'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno, i due impianti saranno installati all'Istituto Tecnico Industriale «Montani» di Fermo e all'Istituto Tecnico Agrario del capoluogo.

Sia pure di non grosse dimensioni, essi, oltre ad un impiego sperimentale e didattico, serviranno ugualmente per applicazioni pratiche: quello dell'ITI di Fermo per riscaldare l'acqua delle docce della palestra, quello dell'ITA di Ascoli per sperimentare le applicazioni pratiche di un serra dell'azienda agraria dell'istituto.

Si tratta, in entrambi i casi, di una utilizzazione diretta dell'energia solare. Verranno però effettuate ugualmente ricerche ed esperienze per l'efficienza di altre applicazioni, alle esperienze parteciperanno direttamente gli studenti. Con l'iniziativa intrapresa si vuole dare, inoltre, la possibilità di effettuare applicazioni delle ricerche ed esperienze, possibilmente sulla base di quanto viene fatto in Italia e in altre nazioni che sono in avanguardia, e di far collaborare gli istituti che installano gli impianti con organismi regionali e nazionali, che conducono ricerche nel settore.

Intanto l'assessorato provinciale alla Sanità sta operando affinché l'ITI e l'ITA possano partecipare al programma del sottoprogetto «Energia solare» che fa parte del progetto «Energetica» del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche).

Con tutta la vasta attività promozionale che sta portando avanti nell'attuazione del programma d'azione per l'educazione ambientale, l'amministrazione provinciale di Ascoli si sta attivando per un'attività di qualificazione, anche a livello nazionale, per il contributo che dà alla soluzione dei problemi dell'energia.

In questo caso specifico si tende a fare inserire la provincia di Ascoli nella attuale problematica nazionale dell'energia ed, in particolare, del «solare», proprio nel momento in cui il problema si sta dibattendo ampiamente a livello internazionale e la Regione Marche sta varando la legge sull'energia.

L'energia solare, pur essendo complementare ad altre fonti energetiche, non va trascurata, in quanto è una energia pulita, gratuita ed inesauribile. E inoltre contribuisce a ridurre l'inquinamento per una sua utilizzazione diretta, soprattutto nel riscaldamento degli ambienti e dell'acqua.

Franco De Felice

Approvato il bilancio quinquennale della Comunità del Catria e del Nerone

PESARO — Il Consiglio della Comunità montana del Catria e del Nerone ha adottato nella sua ultima seduta il programma quinquennale di sviluppo, che prevede in favore dell'artigianato ed altrettanto positivamente si è mossa per migliorare e razionalizzare il settore dei servizi.

A tale riguardo una attenzione particolare è stata posta per l'avvio dei programmi di edilizia scolastica ed abitativa e delle prime concrete iniziative che interessano la riforma sanitaria. Gli amministratori si augurano ora che questa fase iniziale possa essere completata, e accelerata dall'approvazione del programma da parte della Regione, nell'interesse della Comunità.

La Giunta della comunità

Allarme per un bimbo di due mesi «rapito» da passanti «premuosi»

MACERATA — Un imprevisto maceratese, padre di un bambino di appena due mesi, ha vissuto ore di autentico panico per un equivoco tragico che aveva fatto temere il rapimento del piccolo. Il «giallo» a lieto fine è stato rapidamente risolto con la collaborazione dei funzionari e degli agenti della questura, comprimari della vicenda. Tutto è cominciato l'altra mattina, poco prima delle otto, nel giardino di Belvedere Raffaello Sanzio, sottostante l'ospedale neuro-psichiatrico, un'occasione di verde per alcuni bambini del quartiere Santa Croce.

Poco distante dal parco giochi, apparentemente abbandonato, è stato notato da alcuni passanti, un cesto di vimini con dentro il piccolo. Tra i curiosi che preoccupati si sono raccolti intorno al bimbo, il prof. Sebastiano Luchetti, abitante in una zona adiacente al belvedere, uscito poco prima dalla Chiesa vicina. Il professor ha creduto opportuno tagliare corto con gli indugi e raccolti culla e bambino si è rivolto alle religiose dell'istituto «Casa dei

Fanciullo». Più tardi, chiarito l'equivoco, ha spiegato di aver creduto che qualcuno avesse voluto disfarsi nel più classico dei modi di un neonato non gradito. «Mi sono guardato attorno — ha affermato il prof. Luchetti — ma non ho scorto nessuno. Il bambino era lì, solo nel cesto, e così l'ho portato alle suore, avvisando il 113 di quanto accaduto». Senonché, trascorsi pochi minuti, il bambino era in servizio al centralino ha ricevuto una seconda chiamata: dall'altra parte del filo Francesco Trubbiani, un impiegato maceratese, era in preda alla disperazione e chiedeva aiuto perché qualcuno aveva rapito il suo bambino. «Egli è così — ha affermato il prof. Luchetti — che ha menzionato il nome del bimbo, ha abbandonato il belvedere per raggiungere un'edicola poco distante ed acquistare un giornale. Si è allontanato per pochi minuti, giusto il tempo di andare e venire, pensando che il bambino poteva tranquillamente restarsene nel frattempo nel giardino, godendosi l'aria buona e il primo sole.

Si conclude oggi a Campanara la II edizione di «Pesaro Mobili export»

Si «veste» all'orientale il mobile del Pesarese

Consolidato ed esteso il giro di affari con i paesi arabi Un mercato che lascia intravedere dei grossi sviluppi

PESARO — Si conclude oggi al quartiere fieristico di Campanara la seconda edizione di «Pesaro Mobili export», riservata agli operatori arabi del settore del mobile. Meglio organizzata e meno «chiccherata» rispetto all'anno passato, la rassegna, promossa dalla locale Camera di Commercio e dal Consorzio del Mobile (di questo organismo fanno parte Comune e Provincia di Pesaro e lo stesso ente camerale), ha costituito un positivo momento di approccio tra gli imprenditori pesaresi e un buon numero di operatori commerciali, alcuni anche di un certo peso, provenienti da vari paesi arabi (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Abu Dhabi, Qatar and Doha, Dubai, Libano, ecc.).

Un centinaio di espositori: non molti se ne è avuta la possibilità concrete di vendita che un mercato così vasto e interessante è in grado di offrire. Forse tra gli espositori è previsto lo scetticismo verso questa manifestazione, e allora sarà compito degli enti promotori operare la necessaria azione di recupero per far sì che iniziative dello stesso tipo, tendenti a

far affermare la tipologia del mobile pesarese verso l'estero, trovino il più ampio consenso e siano vecchie esperienze negative — e non certo pesaresi — a renderli un po' circospetti. Ma ormai i rapporti con la nostra industria mobiliare sono un fatto concreto e si basano su fiducia e correttezza espresse reciprocamente.

Senza aspettare la terza edizione di questa rassegna, che pur tuttavia, vista l'esperienza di quest'anno, gli imprenditori assenti dovrebbero considerare più attentamente, sarebbe forse utile dare continuità al rapporto instaurato magari attraverso visite in quei paesi di qualificate missioni commerciali.

C'è già chi lo sta facendo e, pare, con profitto: anche il mobile pesarese ha la carta in regola per inserirsi stabilmente in un mercato che lascia intravedere forti sviluppi e che può pertanto consentire un adeguamento verso l'alto della percentuale del prodotto esportato, una percentuale che per Pesaro è ancora troppo bassa rispetto agli stessi altri concorrenti nazionali.

tedesche di import-export, hanno battagliato non poco per ridimensionare i listini. Forse erano vecchie esperienze negative — e non certo pesaresi — a renderli un po' circospetti. Ma ormai i rapporti con la nostra industria mobiliare sono un fatto concreto e si basano su fiducia e correttezza espresse reciprocamente.

Senza aspettare la terza edizione di questa rassegna, che pur tuttavia, vista l'esperienza di quest'anno, gli imprenditori assenti dovrebbero considerare più attentamente, sarebbe forse utile dare continuità al rapporto instaurato magari attraverso visite in quei paesi di qualificate missioni commerciali.

C'è già chi lo sta facendo e, pare, con profitto: anche il mobile pesarese ha la carta in regola per inserirsi stabilmente in un mercato che lascia intravedere forti sviluppi e che può pertanto consentire un adeguamento verso l'alto della percentuale del prodotto esportato, una percentuale che per Pesaro è ancora troppo bassa rispetto agli stessi altri concorrenti nazionali.



Le trattative all'interno degli stands della II edizione di «Pesaro Mobili Export»

Ancona si interroga su come deve essere il museo d'arte moderna

Non un semplice magazzino di cultura

Per visitare le molte mostre organizzate contemporaneamente nel Palazzo degli Anziani e in Palazzo Bosdari in occasione dell'apertura della Galleria comunale d'arte moderna di Ancona occorre percorrere la Lungomare Veneziali, oppure via Matas e via Fizzicelli. Per visitare il «Centre Georges Pompidou» bisogna invece andare a Parigi, più o meno dalle parti di Notre Dame, in prossimità di quella «rue Beaubourg» che ha fornito il soprannome del più famoso museo di Francia.

Nonostante la lontananza geografica da Ancona, il «Beaubourg» è galleria d'arte moderna in relazione al territorio della cultura, coordinata da Massimo Paoletti. Assessore alla cultura della città capoluogo delle Marche.

Il patrimonio di attività già avviate e presenti in città, al fine di inserire Ancona, con una propria fisionomia, nella vita culturale nazionale? È stato Bonito Oliva ad osservare come il dibattito nazionale sull'uso delle strutture pubbliche nei confronti del territorio ha subito una decisa accelerazione da quando in Europa si aggira il fantasma del progetto politico che rappresenta il «Beaubourg», riassumibile nell'uso di Parigi («un centro che da anni non produce più cultura, ma si è dato il ruolo di rappresentanza...») e di una struttura come il Centre Georges Pompidou «deterrenza culturale», nei confronti di altre super-potenze che usano altri deterrenti.

In Italia non solo la stessa operazione sarebbe impensabile per ragioni molteplici, di ordine storico, ma sarebbe anche negata da un punto di vista politico, poiché il mito illuministico di immagazzinare centralmente la cultura mondiale subirebbe un impatto disastroso confrontandosi con il territorio italiano ricco di città di grande valore storico e culturale (quali Modena, Livorno, Ancona, ecc.), con un loro mito storico alle spalle che oggi è possibile collegare con una cultura di livello europeo. Questo «modello» di iniziativa culturale postula l'esistenza di istituzioni pubbliche capaci di distinguersi dalle vischiosità di

una provincia atterdita su mode locali, ma anche capaci di fornire ai cittadini strumenti di lettura delle opere esposte tali da evitare ogni forma di involontario paternalismo. Tutti gli interventi si sono soffermati, sia sottoponendo esperienze in altro, sia esaminando ulteriori interrogativi, sulla praticabilità di questa ipotesi di «museo come servizio sociale», aperto al territorio della cultura, ma anche attento ai rischi dell'emarginazione, della colonizzazione, e della dequalificazione localistica o commerciale.

Parina, Solmi e Mariena Pasquali, sulla base di differenti esperienze hanno documentato la praticabilità di un nuovo rapporto tra Ente locale, critici e artisti; e a chi contrapponeva alla presunta «utopia dell'artisticità latente nelle masse» il primato di un'attività artistica privata, da consumare in casa propria, tattipù definito «territorio della cultura una somma di case (Medini) è stato risposto che non si può eludere il tema del servizio verso il territorio, che sarà tanto più efficace, quanto più sarà possibile informare il pubblico in modo sistematico e selezionato (Vincitorio). L'esempio dell'uso del Teatro di corte del Palazzo Reale di Genova è indicativo di una gestione che rifiuta il metodo degli spazi autogestiti, ma punta alla collaborazione di giovani energie locali (artisti, ma

anche critica) per radicarsi in maniera non localistica nel territorio.

Ho ricordato solo alcuni dei temi affrontati nella tavola rotonda svoltasi domenica scorsa a Palazzo Bosdari, e che ha fornito una mole notevole di esperienze in modo nuovo nel campo delle arti visive. Certo, e molti lo hanno ricordato, non basta un Comune o una Galleria comunale a coprire vuoti e ritardi nazionali, per esempio nel fornire una adeguata documentazione, e della qualificazione localistica o commerciale.

Parina, Solmi e Mariena Pasquali, sulla base di differenti esperienze hanno documentato la praticabilità di un nuovo rapporto tra Ente locale, critici e artisti; e a chi contrapponeva alla presunta «utopia dell'artisticità latente nelle masse» il primato di un'attività artistica privata, da consumare in casa propria, tattipù definito «territorio della cultura una somma di case (Medini) è stato risposto che non si può eludere il tema del servizio verso il territorio, che sarà tanto più efficace, quanto più sarà possibile informare il pubblico in modo sistematico e selezionato (Vincitorio). L'esempio dell'uso del Teatro di corte del Palazzo Reale di Genova è indicativo di una gestione che rifiuta il metodo degli spazi autogestiti, ma punta alla collaborazione di giovani energie locali (artisti, ma

Mariano Guzzini